



Ragioneria
Generale
dello Stato

IESS – Improving Effectiveness in Social Security

Modulo sul Sistema pensionistico

Conferenza finale, Roma 16 maggio 2016



Modulo pensioni - Argomenti che verranno trattati

- Alcune considerazioni generali sul modello di previsione del sistema pensionistico
- Valutazione di alcuni dei risultati presentati
 - Pensioni/pensionati
 - Importi di pensione
 - Età media
 - Indici di diseguaglianza
- Scenari di sensitività

Alcune considerazioni sul modello di previsione – Modulo pensioni

- T-DYMM è un modello di microsimulazione dinamico, utilizza un campione di circa 200.000 individui, per ciascun individuo integra informazioni di fonte amministrativa e statistica (Indagine IT-SIL)
- I dati di base, longitudinali, coprono un periodo di 9 anni, dal 2004 al 2012, che costituisce l'anno iniziale della previsione. Quindi gli ultimi 3 anni 2013-2015 sono oggetto di previsione.
- Come tutti i modelli di microsimulazione, che operano su un campione di dati, alla ricchezza di informazioni associata a ciascuna posizione individuale, si contrappone una bassa rappresentatività associata ai possibili stati identificati dalle principali variabili di strato.
- Questo comporta che:
 - nonostante la ricchezza di informazione sui singoli individui, i risultati sono spesso presentati in forma molto aggregata e assoggettati a tecniche di smoothing.
 - gli effetti distributivi vengono generalmente analizzati tramite indicatori di diseguaglianza, i quali misurano la variabilità complessiva del fenomeno inclusa l'erraticità insita nella simulazione degli eventi. Spesso è utile, invece, enucleare ed analizzare la variabilità e gli effetti distributivi indotti dalle variabili discriminanti per il funzionamento del sistema, fornendo elementi informativi più specifici anche ai fini della valutazione di interventi di policy

Alcune considerazioni sul modello di previsione – Modulo pensioni

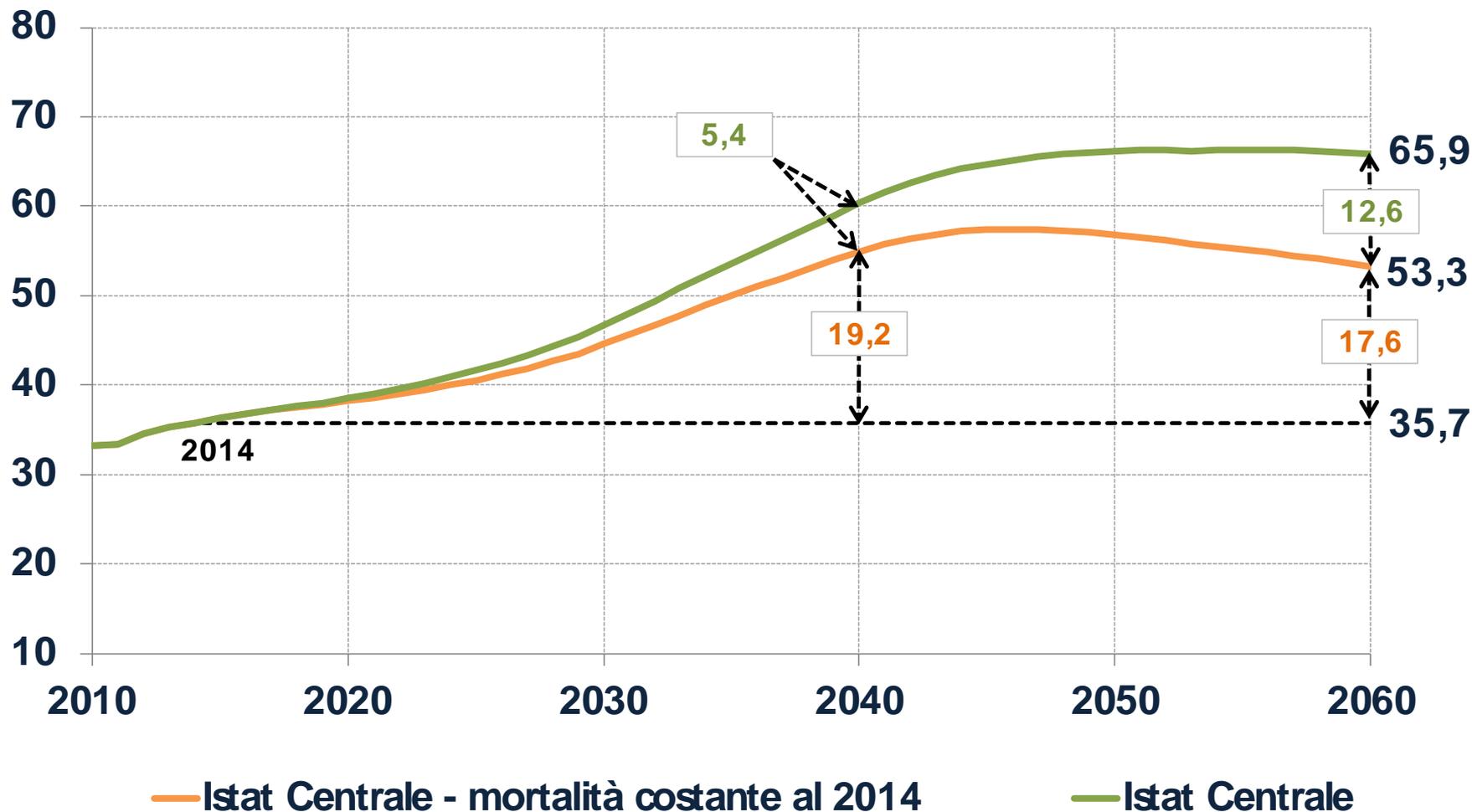
- La base dati dei modelli di microsimulazione consente di analizzare comportamenti per coorte e stimare i parametri che descrivono i passaggi di stato. Tali stime, tuttavia, sono condizionate dal contesto demografico, macroeconomico e normativo-istituzionale. Pertanto, la loro estrapolazione, specie in un orizzonte temporale molto lungo (che implica condizioni di contesto anche molto diverse), richiede uno sforzo di “adattamento” e molta cautela nell’interpretazione dei risultati.
- Altro aspetto importante è costituito dalla coerenza intrinseca del sistema, rispetto al quadro demografico e macroeconomico (in particolare occupazionale) di riferimento. In altri termini, la previsione del sistema pensionistico si sviluppa all’interno di un contesto demo-economico il quale o è dato esogenamente, o esso stesso è in tutto o in parte il risultato della previsione e, quindi, scaturisce dall’estrapolazione dei comportamenti osservati sul campione longitudinale.
- In quest’ultimo caso, sarebbe opportuno, prima di analizzare i risultati del sistema pensionistico, descrivere e spiegare l’evoluzione del contesto demo-economico sottostante. Diversamente, se il quadro demografico e macroeconomico di medio-lungo periodo è assunto esogenamente, sarebbe opportuno verificare prioritariamente la coerenza dei risultati del sistema pensionistico con le ipotesi di scenario (ad es., coerenza fra pensioni, pensionati e popolazione anziana; coerenza fra il volume dei contributi maturati ed il valore delle prestazioni in pagamento)

I risultati del modulo pensioni – Pensioni/Pensionati

- **Accesso al pensionamento.** Si individuano 4 canali di accesso al pensionamento (*old age 1-3* e *seniority*). Più propriamente, come nella maggior parte dei sistemi pensionistici europei, si dovrebbe distinguere (2015 - Ageing report):
 - **Pensionamento di vecchiaia (SRA).** Requisito di età elevato associato ad un requisito contributivo modesto: 66 anni e 7 mesi di età nel 2016, indicizzati alla speranza di vita con almeno 20 anni di contribuzione. Il pensionamento è posticipato fino a 4 anni se l'importo della pensione non supera 1,5 l'importo dell'AS del 2012 indicizzato con media quinquennale del PIL (solo 5 anni di contribuzione).
 - **Pensionamento anticipato.** Possibilità di accesso con requisito inferiore allo SRA, con requisito contributivo più elevato.
 - Accesso sulla base del solo requisito contributivo: 42 anni e 10 mesi nel 2016 (un anno meno per le donne). Tutti i regimi
 - La possibilità di anticipare fino a 3 anni rispetto allo SRA, se la pensione supera l'importo di 2,8 volte l'AS nel 2012 (circa 1.200 euro mensili nel 2012) indicizzato con media quinquennale del PIL (solo NDC, iscritti dopo dal 1996)
- I risultati per i nuovi pensionati /stock di pensioni sono rappresentati sotto forma di percentuali medie per decennio associate ai 3/4 regimi e ai 4 canali di uscita. Qualitativamente l'evoluzione delle percentuali è quella attesa: tuttavia non sono riportati dati dimensionali. Sarebbe interessante la dimensione dei flussi per capire in che misura il campione coglie, ad es., la transizione demografica.

La transizione demografica – INDICE DIPENDENZA DEGLI ANZIANI (20-64)

Confronto tra l'indice di dipendenza degli anziani nella previsione centrale Istat e quello ottenuto mantenendo costante le probabilità di morte dal 2014



I risultati del modulo pensioni – Gli importi di pensione

- Gli importi di pensione sono rappresentati come valori medi per coorte (1950-59, ..1980-89), tramite due indicatori: il tasso di sostituzione (*Replacement Rate*) e l'importo di pensione rispetto all'AS. Tenuto conto dell'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento alla speranza di vita e dell'introduzione del calcolo contributivo pro rata il valore medio di coorte opera su situazioni non omogenee con riferimento ai parametri normativi.
 - Il primo indicatore (RR) è ben noto ed esprime il rapporto fra l'importo iniziale di pensione e ultima retribuzione/reddito. Calcolati al lordo degli effetti contributivi e fiscali, il RR è un indicatore del funzionamento delle regole di calcolo della pensione. Calcolato al netto, è un indicatore di adeguatezza delle prestazioni.
 - Diversamente l'importo di pensione espresso in rapporto all'AS non appare un indicatore molto efficace sotto il profilo della significatività: l'AS, a normativa vigente, è indicizzato ai prezzi sia in fase di prima liquidazione che per gli aggiornamenti successivi, per cui gli importi di pensione, che in fase di liquidazione sono comunque collegati alle dinamiche retributive, sarebbero destinati a crescere in rapporto all'AS a meno di non ipotizzare che quest'ultimo sia perequato in termini reali nel medio-lungo periodo. In tal caso, l'adeguamento in termini reali riguarderebbe sia la fase di liquidazione che l'aggiornamento successivo (dai dati prospettati sembra che un'ipotesi del genere sia stata fatta).
 - Quindi, mentre il numeratore del rapporto dipende dall'applicazione delle regole di calcolo vigenti, il denominatore dipenderebbe significativamente da un'ipotesi esogena sulla dinamica reale dell'AS, che non ha un preciso riscontro nel quadro normativo vigente.

I risultati del modulo pensioni – Gli importi di pensione

- In merito, le soglie di importo di 2,8 volte e di 1,5 volte l'AS sono riferite al solo 2012, ed individuano importi assoluti iniziali, i quali risultano adeguati nel tempo in relazione alla media quinquennale del PIL. L'AS, in quanto tale, continua ad essere indicizzato ai prezzi.
- Fra l'altro il riferimento all'AS non avrebbe particolarmente significato neppure come indicatore del livello minimo di prestazione, dato che il sistema delle maggiorazioni sociali implica importi minimi effettivi notevolmente superiori all'AS, e differenziati fra l'altro in ragione dello stato civile del pensionato
- Per le ragioni sopra esposte, non appare particolarmente significativa anche la rappresentazione dei tassi di sostituzione, laddove vengono distinti in relazione ad importi di pensione superiori ed inferiori a 3 volte l'AS.
- Sarebbe interessante, nell'ambito dell'analisi per coorte, evidenziare l'evoluzione dell'importo medio dopo il pensionamento, in confronto ad es. con l'importo medio delle pensioni di nuova liquidazione delle generazioni più giovani, o con l'importo medio dello stock di pensioni in pagamento

I risultati del modulo pensioni – Età media di accesso al pensionamento

- E' rappresentata l'evoluzione dell'età media al pensionamento distintamente per genere nonché il valore dell'età media al pensionamento per coorte decennale, distinguendo in questo caso fra pensioni con importo inferiore o superiore a 3 volte l'AS
 - Le curve sono evidentemente “smussate”. Non si coglie l'effetto dell'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. La dinamica corrisponde qualitativamente a quella attesa, inclusa l'età di pensionamento delle donne mediamente superiore, anche se il differenziale appare eccessivo. Probabilmente, in proiezione sono mantenuti gli attuali differenziali di genere nel mercato del lavoro, in termini di retribuzione e tassi di partecipazione
 - I dati medi per coorte decennale non riportano la distinzione per sesso, mentre la distinzione per importo parametrata a 3 volte l'AS non sembra essere particolarmente significativa per le ragioni già ricordate. Sarebbe più interessante calcolare l'età media al pensionamento distinguendo il pensionamento di vecchiaia dal pensionamento anticipato.
 - La simulazione del cd “*choice scenario*” (scelte di pensionamento basate su un target del tasso di sostituzione pari al 70,8%) è qualitativamente in linea con i risultati attesi, nel confronto con l'ipotesi base. Si genera un significativo innalzamento dell'età di accesso al pensionamento soprattutto per gli uomini. Infatti, mentre l'accesso anticipato (solo NDC) è subordinato al superamento di una soglia assoluta di pensione, il target in termini di RR impone il posticipo del pensionamento anche ai soggetti con retribuzioni medio alte. E' un'ipotesi significativa, tenuto fra l'altro conto della possibilità di cumulo?
 - La differenza fra i tassi di sostituzione dei lavoratori a tempo indeterminato e tempo determinato molto probabilmente è dovuta ai differenziali nei livelli retributivi : ha senso mantenere gli stessi differenziali anche in prospettiva?

I risultati del modulo pensioni – gli indicatori di disuguaglianza

- L'evoluzione degli indicatori di disuguaglianza evidenzia come l'introduzione del sistema di calcolo contributivo garantisce un assetto distributivo più uniforme. E' un risultato assolutamente atteso, per le note proprietà del metodo contributivo:
 - l'uniformità del tasso di rendimento interno avvantaggia in termini relativi, rispetto al calcolo retributivo, le carriere piatte e discontinue (che quindi a parità di ogni altra condizione hanno tassi di sostituzione più elevati). Aumenta invece la variabilità in termini di tassi di sostituzione
 - Inoltre, l'introduzione graduale (pro rata) del calcolo contributivo, per un'ampia parte del periodo di previsione, riduce il gap fra le pensioni di nuova liquidazione agganciate comunque alla dinamica delle retribuzioni, e le pensioni di vecchia liquidazione indicizzate ai prezzi.
 - Appare anche comprensibile un aumento della disuguaglianza, qualora si consideri la previdenza integrativa in aggiunta a quella pubblica. Non solo perché l'adesione è generalmente prevalente fra i lavoratori a reddito medio alto, e quindi in prospettiva con pensioni più elevate, ma anche per l'ipotesi sottostante di un tasso di capitalizzazione dei premi ai fondi pensione superiore alla dinamica del PIL. Ciò favorisce ovviamente i lavoratori con retribuzioni, contribuzioni e quindi pensioni più elevate

I risultati del modulo pensioni – Gli scenari di sensitività

- Vengono analizzati gli effetti di tre scenari di sensitività:
- Produttività: un aumento del tasso di crescita della produttività comporta un miglioramento della proiezione del rapporto spesa pensionistica/PIL. Dopo una lunga fase di transizione, il differenziale si stabilizza (tasso di crescita della spesa uguaglia il tasso di crescita della produttività/retribuzioni). Gli importi di pensione sono più elevati ed il benefit ratio, che ha al denominatore il salario medio, più basso (effetti sostanzialmente simmetrici nell'ipotesi opposta).
- Occupazione: un aumento dell'occupazione determina un miglioramento permanente del rapporto fra spesa /PIL, tramite una riduzione del rapporto fra pensionati ed occupati, solo in parte compensata da un aumento successivo dell'importo medio (maggiore anzianità contributiva e tasso capitalizzazione) e/o numero di pensioni: l'entità dell'effetto dipende dalle modalità in cui si realizza l'aumento occupazionale. Quindi l'aumento dell'importo medio di pensione è del tutto plausibile. Non si comprende, invece, come a parità di dinamica retributiva (in linea con la produttività), il benefit ratio si riduca nella fase transitoria.
- Fecondità. Un miglioramento del tasso di fecondità determina un aumento occupazionale solo negli anni finali del periodo di previsione, con effetti sul sistema pensionistico oltre l'orizzonte temporale (per questo eliminata fra gli esercizi di sensitività nel 2015-Ageing Report). L'ipotesi simulata è di un incremento molto forte e rapido del tasso di fecondità nel prossimo decennio, con ciò anticipa l'effetto sull'occupazione e sull'indice di dipendenza degli anziani. L'effetto è positivo sulla pensione media. L'effetto atteso sul benefit ratio dovrebbe essere di segno opposto a quello rappresentato, a parità di